

per informazioni rivolgersi a:

Fondazione G. Brodolini

Via di Villa Massimo, 21 – 00161 Roma

Tel. 06/44249625 Fax: 06/44249565

economialavoro@fondazionebrodolini.it

Indice

SAGGI

Filippo Belloc, *Scelte di uscita dalla famiglia e disuguaglianze nelle opportunità*

Paola Bertolini, Marco Montanari, *Un approccio territoriale al tema della povertà in Europa: dimensione rurale e urbana*

Francesca Bettio, Giovanni Solinas, *Which European Model for Elderly Care? Equity and Cost-Effectiveness in Home Based Care in Three European Countries*

Raul Caruso, *Spesa pubblica e criminalità organizzata in Italia: evidenza empirica su dati panel nel periodo 1997-2003*

Mita Marra, *Lavoro flessibile, inclusione sociale e legalità per una strategia integrata di emersione*

Pasquale Tridico, *Flessibilità e istituzioni nel mercato del lavoro: dagli economisti classici agli istituzionalisti*

RECENSIONI

Marina Cacace (a cura di), *Women in Biotechnology. Creating Interfaces*, di F. Molfino e F. Zucco

Alessandra Casarico (a cura di), *Frontiers in the Economics of Gender*, di F. Bettio e A. Verashchagina

Pierluigi Ciocca (a cura di), *L'Italia in ristagno*, di F. Carlucci

SEGNALAZIONI

a cura della Redazione

Abstract degli articoli

SCELTE DI USCITA DALLA FAMIGLIA E DISUGUAGLIANZE NELLE OPPORTUNITA'

Filippo Belloc

In Italia i giovani lasciano la famiglia d'origine più tardi che negli altri paesi europei. L'obiettivo di questo articolo è individuare le variabili rilevanti nella scelta di uscita dalla famiglia di origine e verificare se le opportunità di uscita siano distribuite omogeneamente tra tutti gli individui, con particolare riguardo alla condizione professionale di figlio e capofamiglia. I dati utilizzati sono ottenuti dalla Survey of Household Income and Wealth (SHIW) della Banca d'Italia. L'analisi empirica è svolta attraverso stime cross-section probit e panel probit e attraverso un'analisi multifattoriale. Il risultato principale che viene raggiunto è l'individuazione del ruolo cruciale giocato dalle risorse economiche, in special modo dai redditi. Poiché in Italia la loro distribuzione è fortemente condizionata dallo status professionale, nel mercato del lavoro si genera un dualismo che si ripercuote sulle opportunità di uscita dalla famiglia d'origine.

UN APPROCCIO TERRITORIALE AL TEMA DELLA POVERTA' IN EUROPA: DIMENSIONE RURALE E URBANA

Paola Bertolini, Marco Montanari

Lo scopo del presente lavoro è quello di condurre una prima indagine esplorativa sul tema della povertà a livello territoriale nell'Unione Europea, distinguendo tra aree rurali ed urbane. Il lavoro affronta nella parte iniziale la discussione sull'esistenza di una specificità delle aree rurali in Europa per quanto riguarda i problemi dello sviluppo economico e della povertà, per concentrarsi poi sul problema della definizione di area rurale a livello internazionale, con particolare riferimento alla definizione elaborata dall'OCSE, che è quella più frequentemente utilizzata. Lo studio propone poi una diversa distinzione tra aree rurali e non rurali basata sulla densità della popolazione e sull'incidenza dell'occupazione nel settore dell'agricoltura. Nel paper vengono così distinte le aree "urbane", "intermedie" e "rurali", che vengono messe a confronto tra di loro rispetto ai seguenti aspetti socio-economici: reddito, caratteristiche demografiche, istruzione, mercato del lavoro. Lo studio è esteso a tutta l'area dell'Unione Europea a 27 membri; il livello di disaggregazione territoriale per l'individuazione delle 3 tipologie corrisponde al livello NUTS3 e si avvale dei dati disponibili nel database EUROSTAT, integrato in alcuni casi con statistiche nazionali. Le conclusioni del lavoro evidenziano la rilevanza del fenomeno della povertà delle aree rurali in Europa e suggeriscono la necessità di analizzare ulteriormente tale fenomeno per poter adattare meglio le politiche contro la povertà alla situazione delle aree rurali.

WHICH EUROPEAN MODEL FOR ELDERLY CARE? EQUITY AND COST EFFECTIVENESS IN HOME BASED CARE IN THREE EUROPEAN COUNTRIES

Francesca Bettio, Giovanni Solinas

L'analisi comparata del caso irlandese e italiano ci aiuta a mettere a fuoco alcune questioni chiave in merito a quale sia il cambiamento in atto e quale sia quello desiderabile. Il confronto fra Irlanda e Italia illustra che laddove la famiglia è il fornitore maggiore o esclusivo di cura, le tendenze del mercato del lavoro e quelle demografiche sono destinate a condurre a cambiamenti strutturali riguardo alla cura degli anziani. Porsi delle domande su quale sia la direzione che il mutamento va prendendo ha senso perché gli sviluppi sono recenti e c'è ancora spazio per interventi di politica economica. In particolare il nuovo mix di forniture di cura che, grazie all'immigrazione, va emergendo "spontaneamente" in Italia induce a pronunciarsi riguardo alle possibili alternative. Come si pone il modello emergente in Italia nei confronti di quello danese? I paesi che non possono più affidarsi interamente alla famiglia dovrebbero invece contare sull'immigrazione per far combaciare fornitura e domanda? E le famiglie dovrebbero decidere da sole se utilizzare i servizi degli immigrati – cosa che potrebbe produrre un ampio settore informale – oppure la manodopera immigrata andrebbe progressivamente integrata nelle strutture pubbliche e private ufficiali come in Danimarca?

SPESA PUBBLICA E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA: EVIDENZA EMPIRICA SU DATI PANEL NEL PERIODO 1997-2003

Raul Caruso

In questo lavoro si presentano risultati nuovi inerenti al legame tra sistema economico e criminalità organizzata. Sulla base di alcune intuizioni teoriche derivate dalle teorie economiche del rent-seeking e dei conflitti, è stata costruita un'analisi panel per le 20 regioni italiane nel periodo 1997-2003. I risultati dell'analisi empirica mostrano che: a) esiste un'associazione positiva significativa tra gli investimenti nel settore delle costruzioni e l'indice di criminalità organizzata; b) esiste una associazione positiva significativa tra gli investimenti della pubblica amministrazione e l'indice di criminalità organizzata; c) esiste un'associazione negativa significativa tra la spesa per protezione sociale e l'indice di criminalità organizzata; d) esiste un'associazione negativa significativa tra gli investimenti in industria in senso stretto e l'indice di criminalità organizzata.

LAVORO FLESSIBILE, INCLUSIONE SOCIALE E LEGALITÀ PER UNA STRATEGIA INTEGRATA DI EMERSIONE

Mita Marra

L'incidenza del lavoro irregolare è legata in modo complesso, secondo nessi di causalità bi-direzionale, all'assetto istituzionale dei contesti in ritardo di sviluppo e risponde a motivazioni sia dei datori di lavoro, sia dei lavoratori stessi. Al fine di spiegare come e perché alcune politiche "falliscono" in alcuni contesti mentre in altri generano l'impatto atteso è necessario indagare le motivazioni razionali

che spingono imprenditori e lavoratori ad operare nel sommerso, considerando la loro reciproca interazione. Il presente lavoro propone una riflessione critica sull'impianto delle politiche di regolarizzazione dell'economia sommersa finora messe in campo in Italia: gli strumenti "diretti" di emersione, le politiche del lavoro "flessibile" e le misure di contrasto all'irregolarità/illegalità nel Mezzogiorno. Il ragionamento si articola nell'ambito di un quadro teorico che lega la prospettiva neoistituzionale, l'approccio economico-evolutivo e la valutazione realista delle politiche di emersione. Ne risulta che queste ultime sono sistemi complessi di governance del mercato del lavoro, del sistema di welfare e di ordine pubblico in relazione a contesti circoscritti, che agiscono come vincolo e/o opportunità di cambiamento delle scelte degli agenti. I processi di regolarizzazione sono perseguibili, quindi, attraverso un approccio integrato di policy che promuova l'accesso e l'espansione dei mercati e assicuri l'efficacia della vigilanza, incidendo su meccanismi individuali e sociali di natura economica, cognitiva e motivazionale.

FLESSIBILITÀ E ISTITUZIONI NEL MERCATO DEL LAVORO: DAGLI ECONOMISTI CLASSICI AGLI ISTITUZIONALISTI

Pasquale Tridico

In questo saggio si vuole esplorare, attraverso una rassegna della letteratura, la teoria del salario e le relative istituzioni del mercato del lavoro, nel pensiero di alcuni economisti classici, istituzionalisti, keynesiani e marginalisti, il cui contributo è stato fondamentale per la teoria economica in generale e per l'analisi del mercato del lavoro in particolare. L'obiettivo è quello di dimostrare che, tranne che per gli economisti marginalisti, il sistema economico non tende spontaneamente verso l'equilibrio del mercato del lavoro, e l'esistenza di disoccupazione così come di salari rigidi e/o dati sono fenomeni empiricamente prevalenti e teoricamente giustificati. Inoltre, la flessibilità del mercato del lavoro, riferita sia ai salari sia agli aggiustamenti continui del lavoro alle imprese, come strumento di politica economica non sembragarantire pieno impiego né maggiore produttività. Al contrario, sia a livello teorico sia a livello empirico questa relazione viene messa fortemente in discussione.